

La Chiesa della SS. Annunziata e notizie sui Padri Cappuccini

(Dal libro di Vincenzo Oliviero)

PRESENTAZIONE

Attraverso un'approfondita consultazione di documenti storici riguardanti Torre del Greco posso, senza ombra di dubbio, definirla un mosaico d'arte, i cui tasselli sono l'insieme di edifici ancora esistenti, anche se deturpati dal tempo, dall'incuria e dalla crescita edilizia, e i reperti archeologici, i cui lavori di scavo tuttora in corso.

Non incorriamo, dunque, in errore se affermiamo che ogni palmo di Torre narra una sua storia ed evidenzia la giusta collocazione di Torre del Greco tra i luoghi più interessanti del passato, che tanto ha affascinato gli studiosi e che ancora oggi li stimola ad una ricerca accurata e profonda per cogliere gli aspetti più segreti.

Senza dubbio uno dei gioielli di questo mosaico d'arte è la Chiesa dell'Annunziata, con il convento annesso.

Le ricerche d'archivio lo fanno risalire al 1568, ma nulla vieta che qualcuno riesca a dimostrare una sua esistenza ancora antecedente. Il complesso dell'Annunziata fu gloria e vanto dell'Ordine dei PP. Cappuccini, che lo ampliarono e ne fecero un'oasi di raccoglimento per lo spirito, nonché un faro luminoso di cultura.

Lo studio e la ricerca non sono mai fine a se stessi, ma intendono tramandare alle generazioni future dei modelli ai quali ispirarsi.

L'opuscolo che abbiamo il piacere di presentare si unisce allo sforzo di quanti con coraggiosa ed appassionata tenacia, hanno inteso e intendono richiamare l'attenzione della storia sia sui personaggi del passato che diedero gloria e splendore a quei luoghi, sia sui luoghi stessi che furono palestre di sapere e santità.

Possa il presente lavoro, di Mons. Vincenzo Oliviero, sulla Chiesa dell'Annunziata ai Cappuccini di Torre del Greco, oltre che conoscenza, essere stimolo a ricercare nella storia quei valori, che solo offrono la garanzia per una crescita armoniosa dell'uomo.

11 Aprile 1986

P. Salvatore M. Loffredo M. SS. CC. Direttore dell'archivio Storico Diocesano e Delegato Regionale per gli Archivi Ecclesiastici

CULTURA A NAPOLI AL TEMPO DELLA FONDAZIONE DELLA CHIESA DELL'ANNUNZIATA

Il Convento e la Chiesa della SS. Annunziata furono tra le prime fondazioni dell'ordine dei Cappuccini dell'Italia meridionale del '600.

Napoli era governata da vicere spagnoli nel periodo che vide lo splendore di opere d'arte, ma anche la miseria e la disperazione del popolo. Nei due secoli di tale dominazione da Napoli furono numerose le famiglie di nobili e cortigiani che venivano

nella nostra città a curare i propri malanni. Tre lapidi nella Chiesa dell'Annunziata ricordano alcuni di que sti nobili sepolti sotto la Chiesa venuti presso il Convento del Cappuccini «ad recuperandam valetudinem». In una di esse è ricordato un capitano della flotta di Carlo V.

Ma il secolo che vide la fondazione della nostra Chiesa fu anche un periodo ricco di movimenti filosofici, letterari, di liberalismo economico della Napoli di allora piena di contrasti e di fermenti.

Da ricordare Giovanni Pontano (1422-1523), politico, filologo, poeta ed umanista. Per bollare l'atavica inerzia dei napoletani egli scriveva: «Non fidare tanto in Dio, perchè non ti aiuta senza te ne li casi dove li homini se ponno aiutare».

Ancora da ricordare Mario Galeota, nobile napoletano, esperto sostenitore del liberalismo economico: «La libertà di vendere quanto più si può è causa della habundantia e del buon mercato».

Secolo anche di importanti ricerche sociali. Nella sua opera «Secreti nuovi» pubblicato a Napoli nel 1567, Girolamo Ruscelli narra dell' esistenza a Napoli di un'Accademia filosofica detta «Secreta» composta di 23 persone. Di esse 7 erano cittadini, 7 di altre parti d'Italia, 7 stranieri, 1 schiavo ed 1 greco; 21 di essi versati in lettere e dotati di beni di fortuna, gli altri senza alcuna entrata si industriavano in servizi onesti aiutati dai primi. Lo scopo di questa Accademia era quello di studiare ed imparare noi stessi».

«Secreta» poi perchè i frutti di questo studio e di questa esperienza bisognava divulgarli solo dopo averne constatato l'efficacia.

Il secolo successivo alla scoperta dell'America (1492) aveva acceso la speranza dei poveri e l'avidità dei ricchi. La povertà francescana era un richiamo alla moderazione e ad un sano realismo che trovava accoglienza e' giustificazione nel popolo stesso. Il contagio dell' sauri sacra fames» aveva preso un pò tutti.

Ecco come si esprime un anonimo del '500 napoletano: «Li metalli come oro et argento sono il fonte di ogni cosa; questi apportano parole, herbe, pietre, lana, seta, frutta, frumento, olio ed ogni cosa desiderabile sopra la terra. Da questi (oro ed argento) si cava; questi, dico, talmente necessari, che senza di essi cosa nisciuna di quelle si accada e si possiede. Però l'oro è detto materia del sole e l'argento della luna; perchè togli questi due pianeti dal cielo dov'è la generazione delle cose? dov'è il lume dell'universo? Togli questi due dalla terra dov'è la partecipazione, possesso e fruizione di quelle?».

Secolo quello della fondazione della nostra Chiesa anche di mistificazioni, superstizioni, di alchimie scientifiche e psicologiche con un ricorso ad interrogare le stelle e le scienze occulte.

Ecco come un uomo di cultura, Tommaso Campanella, (1568-1639), filosofo e letterato si esprime nel tentativo di giustificare alla luce della fede tali atteggiamenti: «Nel Vangelo (Matteo) sono lodati quei Magi che conobbero dalla cometa la natività del Monarca del mondo, perchè Dio nell'investigazione delle opere sue, mostra non sol quel che cercano, più grazia dona loro, di arrivare a cose sovranaturali, essendosi purgati e disposti con le vertudi».

FONDAZIONE DELLA CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA

Dopo la pubblicazione del pregevole volume «Turris Octavae: alias del Greco» di Salvatore Loffredo (1983), le notizie riguardanti la Chiesa della SS. Annunziata sono complete e più precise; a lui vada la gratitudine della nostra Comunità. Essa è di origine francescana. All'epoca della fondazione della SS. Annunziata era capitano a Torre del Greco Luigi Carafa. Vi era uno stato di benessere frutto della pesca del corallo ma anche per la presenza di professionisti, Sacerdoti, giuristi ecc..

Nell'anno 1560 nella località allora chiamata «Perontola», l'Università (Comune) di Torre del Greco comprò diversi appezzamenti di terreno perchè i Padri Cappuccini vi potessero fondare un Convento e una Chiesa dedicata alla SS. Annunziata.

Gli appezzamenti furono venduti dai proprietari Tommaso Cuciniello e Ferdinando Brancaccio, e più tardi ci fu una donazione di Ferdinando Bucca che donò al Convento un piccolo fabbricato annesso (1584). «Il luogo dove i Cappuccini si stabilirono era il sito più forte dell'antica abitazione e vi camminava di sotto il fiume Drago ed ora si è disperso per le stesse eruzioni del medesimo monte (Vesuvio). Ora questo sito è fuori dell'abitato in un luogo al sommo vistoso ed ameno».

Circa l'anno esatto di fondazione della Chiesa e del Convento dell'Annunziata, lo strumento notarile riferisce l'acquisto da parte dell'Università di Torre del Greco di alcuni suoli per costruire la Chiesa ed il Convento, ma comprare il suolo non significa fondare e costruire. Lo storico torrese F. Balzano (1688) ne «L'antica Ercolano, ovvero la Torre del Greco tolta dall'oblio», scrive: «siede in un luogo molto eminente la Chiesa della SS. Annunziata verso il Monte Somma, come propugnacolo contro il Monte, a nostro beneficio ed ha sottoposto tutta Torre alla sua vista. Fu questa edificata l'anno 1574».

D'altro canto Fra Basilio, guardiano del Convento in data 1 Settembre 1590 certifica che «Cenzo Balzano ha lavorato per tre mesi nella fabbrica di questo luogo dell'Annunziata». I fratelli G. e F. Castaldi (Storia di Torre del Greco 1890) accettano e confermano come data di fondazione l'anno 1575. L'anno 1584 si accetta in quanto che uno degli ultimi atti notarili riferiti alla Chiesa è un testamento del 19 Novembre 1584 di Giovanni Bucca che lasciava al Convento un fabbricato con terreno attiguo ad esso che i PP. Cappuccini demolirono per ultimare la costruzione e della Chiesa e del Convento stesso.

A proposito di questo testamento vi è pure scritto: «Lascia (il testatore) ai detti Padri, il quadro di Nostro Signore che tiene la croce in collo e detti Padri preghino per l'anima sua» (Loffredo o.c.).

Tale dipinto è tuttora conservato nella stanzetta oratorio attigua alla sacrestia salone ed è conservato in buono stato entro cornice di stucco. Su tali fondi acquistati gravava il censo da pagarsi all'arcivescovo di Napoli, che a quel tempo era l'arcivescovo Mario Carafa.

I successori dell'Arciv. Carafa non vollero riconoscere l'affranco del censo, ne sorse una lite composta con l'intervento del Papa Clemente VII. I Cappuccini furono esentati dal

pagare ogni tributo a condizione che «nella la domenica di Maggio per gli anni seguenti, all'ora che si celebrava la traslazione del glorioso San Gennaro, dovessero comparire nella Chiesa arcivescovile ed ai piedi del trono arcivescovile presentare le chiavi del Convento in attenzione (attestato) del concesso possesso, donde ha derivato (è tradizione) che presentano ancora i Cappuccini un canestrino di insalata mischia, come prodotto della terra loro concessa».

La storia e lo sviluppo della nostra Città sono legati alle ricorrenti eruzioni vesuviane che quando hanno investito il territorio, a differenza del terremoto, hanno spesso cambiato completamente l'aspetto, i luoghi e la stessa morfologia del suoli. In riferimento alle ultime più gravi eruzioni, quella del 1631 e quella del 1794, a differenza di altre zone, quella della SS. Annunziata, non ha subito che conseguenze marginali.

A proposito dell'eruzione del 1631: «Dopo questa eruzione il territorio acquistò l'aspetto della reliquia di un vasto incendio.

Il 16 Dicembre 1631 durante l'eruzione del Vesuvio che devastò Torre del Greco, un ramo di lava si accostò al Convento, ma senza toccarlo, prese altre direzioni bruciando soltanto il deposito di legna e fascine e danneggiando alcune stanze del piano terra. «In quella eruzione i P. Cappuccini non vollero abbandonare il Convento avendo gran fede di essere protetti dalla Vergine SS. Annunziata e così veramente successe. Da allora in poi aumento la fede verso la Vergine Annunziata». Attualmente sono visibili resti di lava e detriti alluvionali del 1631 negli spuntoni di roccia nei pressi della proprietà Bottiglieri.

A dire degli storici dalle falde del Vesuvio venne fuori una grande quantità di acqua bollente i cui rivoli lambirono e strariparono nel terreno circostante la Chiesa.

Fu necessario costruire un ponte di fortuna per consentire l'accesso alla Chiesa ed al Convento. La notizia di questa alluvione eccezionale trova conferma nella natura sabbiosa che si trova negli strati inferiori del terreno circostante la Chiesa.

Infatti dai diversi sopralluoghi effettuati nell'ipogeo (sottosuolo) della Chiesa, attraverso la botola dinanzi all'altare della Madonna di Lourdes, risulta che il terreno è argilloso e sabbioso.

Ugualmente nel giardino accanto è stato possibile scoprire alcuni cunicoli dove le orfanelle si rifugiavano durante le incursioni aeree della 23 Guerra Mondiale.

Le acque bollenti dovettero essere così impetuose da devastare dalle fondamenta il Convento dei Domenicani, presso l'attuale Chiesa del Rosario. Per quanto riguarda l'eruzione del 1794 «la lava (igneo) colmò il burrone che circondava dal lato inferiore il poggio su cui l'edificio (Chiesa e Convento dell'Annunziata) sorgeva.

Tale lava risparmiò per la seconda volta la Chiesa poichè prese la direzione di Via Beneduce, Via Cappuccini, Via Salvator Noto e Via Comizi, travolgendo lungo il tragitto la Chiesa di S. Croce e quella dell' Assunta. Fu pure risparmiata Via Piscopia, dove si trova la casa del Beato Vincenzo Romano.

Ancora oggi lungo Via Cappuccini è possibile scendere nel sottoscala di alcuni edifici adibiti a deposito, a cinque o sei metri sotto il livello della strada e osservare il

pavimento, la soglia e la volta di quella che un tempo, prima dell'eruzione del 1794, era una casa in pianoterra con ingresso dalla strada, attualmente ostruito dalla roccia che non è altro che lava di fuoco.

La Chiesa nella pianta originale, così come è rimasta, è lunga metri 17,78 e larga metri 6,50. La sagrestia superiore nella Chiesa, rivestita di legno pregiato, fu opera di un laico: il Cappuccino Girolamo da Vietri (1762).

Come si dirà nei capitoli seguenti i Cappuccini vi rimasero sino al 1867; il 2 Ottobre fu eseguita la consegna del Convento al Comune da parte del fondo culto, che l'aveva a sua volta rilevata dai Cappuccini.

Al momento della soppressione, come sopra ricordato, provvisoriamente, la Chiesa ed il Convento furono affidati agli ultimi due Padri Cappuccini rimasti: Padre Raffaele Costabile e Padre Lorenzo Raiola.

Deceduti questi, fu nominato rettore della Chiesa don Matteo Luisi.

Il Convento era dotato di un Osservatorio meteorologico istituito da Padre Denza nel 1888. E' visibile ancora la meridiana con l'asta eliografica che indica le ore collocata sulla parete laterale esterna della Chiesa.

(F. Denza, nato a Napoli nel 1834, morì a Roma nel 1893 nella specola Vaticana. Barnabita, fu membro della Società Meteorologica Nazionale. Nel 1890 Bartolo Longo volle istituire a Pompei l'osservatorio Meteorologico e Vulcanologico e ne affidò la direzione allo stesso Padre Denza).

L'ARREDO SACRO

Dal 16 al 25 Marzo 1985 si è svolta per la prima volta, nella settecentesca sacrestia maggiore, una interessante esposizione di oggetti e paramenti sacri custoditi nell'ambito della nostra Parrocchia.

La mostra ha avuto lo scopo, non soltanto di far conoscere al pubblico i tesori conservati, ma soprattutto quello di riscoprire la fede dei nostri padri, sviluppatasi sotto lo sguardo della Madonna ed espressa e manifestata attraverso la realizzazione di paramenti e oggetti sacri. La mostra era composta dai seguenti elementi: gruppo di 4 candelieri del '600 che probabilmente ornavano l'altare maggiore della Chiesa, come si riscontra in altre Chiese cappuccine; gruppo di 6 candelieri in legno dorato per l'altare e tra questi faceva bella mostra di sé il baldacchino in legno scolpito e dorato, per l'esposizione solenne del SS. Sacramento.

Si notavano ancora l'urna di legno dorato per il Giovedì Santo, una statua dell'Addolorata con Gesù depresso dalla Croce, una immagine lignea di buona fattura rappresentante la Madonna bambina, una statua in terracotta di S. Bernardino da Siena risalente probabilmente al 1852 e un porta viatico di metallo posto su un mobiletto di stile settecentesco. Erano collocati in bell'ordine i paramenti, molti dei quali risalgono al tempo dei Cappuccini.

Spiccavano tra gli altri, un terno in seta rosa con grappoli di fiori e alcuni

piviali. Colpivano poi l'attenzione del visitatore, per il loro scintillio, il gruppo dei vasi sacri. Essi comprendevano 10 calici, 4 pissidi e 2 ostensori; tutti gli oggetti sono di epoche diverse, ma quasi tutti sono stati realizzati in argento sbalzato, cesellato e dorato. Per tutto il periodo dell'apertura, la mostra è stata meta di molti visitatori ed ha riscosso l'ammirazione di tutti.

(A ricordo del 50^o di istituzione della Parrocchia e del 400^o di fondazione della Chiesa, i fedeli hanno donato un artistico calice di argento dorato con perle, pietre di malachite, coralli e cammei. Lo stesso è stato eseguito dalla Ditta Ascione della nostra città).

L'ORGANO DELL'OTTOGENTO

Dopo un quarantennio circa di forzato e assoluto silenzio, nel 1981 sono tornate a suonare, nella volta della gloriosa Chiesa che fu dei Padri Cappuccini, le note dalle 350 canne costituenti il modesto complesso (al giorno d'oggi) del tradizionale settecentesco Organo.

E ciò grazie alla decisa volontà del M. rev. Parroco, don Vincenzo Oliviero, il quale fermamente convinto della bontà e della validità dello strumento, pur consapevole delle molteplici difficoltà cui andava incontro soprattutto per la rudimentale meccanica, vuoi per la lunga inattività, per non dire della preoccupante penuria di tecnici specializzati in un campo sempre più ristretto, ha voluto ugualmente che si realizzasse il sogno. Non per l'importanza, ma per il ruolo e la vetustà. All'opera di rinnovamento e modifiche necessarie, come la sostituzione del vecchio meccanismo dei mantici a mano con quello elettrico, sono intervenuti i tecnici napoletani forse gli unici nella nostra Regione che, con il loro ricco bagaglio di esperienza e serietà hanno profuso del loro meglio per dare al vecchio Organo il misterioso fascino e l'antico mistico splendore. Più di tanto non si poteva. E all'indomani dell'inaugurazione, avvenuta senza clamori pubblicitari, come del resto la semplicità francescana, tuttora aleggiante nel Santuario, esigeva, nulla ha vietato e vieta di affermare che esso assolve egregiamente il proprio ruolo. Ruolo che si perpetuerà nel futuro, pur nel rispetto dei più blasonati «strumentali» e «polifonici».

CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA: L'ARTE" A. PUZZO

Esterno

La facciata esterna del tempio semplice ed essenziale nelle sue linee, è di impostazione neoclassica, di recente costruzione, come pure la torre campanaro posta lateralmente ad essa dal lato sinistro.

Questa, di dimensioni ed altezza notevoli, ospita al piano superiore nella cella campanaria, tre campane di diverse dimensioni. In essa è sito il congegno elettrico dell'orologio con le relative campanelle.

Di notevole interesse è il pannello in ceramica che reca l'immagine della Vergine Annunziata posto appena sopra dell'arco d'ingresso; esso reca la firma del prof. Antonio Mennella.

La chiesa, dai lineamenti barocchi, è lunga mt. 17,75 e larga mt. 6,50; l'attuale pavimentazione risale al 1918.

Interno

All'interno di essa si accede attraverso un atrio coperto da una volta, la quale si prolunga anche all'interno per alcuni metri, creando così un ingresso raccolto, che dà maggiore slancio alla navata principale della Chiesa. Nella volta va sottolineato anche un dipinto rappresentante la fuga in Egitto, racchiuso in una robusta cornice di stucco.

Nella parte ad, essa sovrastante vi è la cantoria con un organo risalente ai primi anni dell'800. Detta cantoria è separata dalla Chiesa da una struttura lignea con grate che permettono di guardare all'interno della navata principale.

Vi sono pure due affreschi rappresentanti: il primo, S. Francesco con pecorella e il secondo, S. Pietro d'Alcantara in estasi, dipinti entrambi dal prof. Palomba nel 1934. Il tempio è diviso in due navate, una maggiore in corrispondenza dell'ingresso principale ed, una minore, anch'essa con un piccolo ingresso dall'esterno in corrispondenza della torre campanaria.

L'ingresso secondario che si apre sulla Piazza è stato ricavato da una finestra con grata di ferro, come si rileva da alcune foto dell'inizio del secolo. Le navate sono comunicanti tra loro mediante quattro archi a tutto sesto, che sottolineano la struttura portante della Chiesa. I suddetti archi si ripetono per unità formale sia sul lato destro della navata maggiore e sia su quello sinistro della navata minore. Secondo il Di Donna il 9 Marzo 1718 i Padri Cappuccini chiamarono A. Brusino e Gennaro Principe maestri stuccatori di Napoli a valersi della loro opera e stuccarono le quattro cappelle della navata secondaria per ducati 24 e carlini 20.

Soffitto

La navata principale è coperta con una volta a botte, intersecata da unghie trasversali e decorata con stucchi di discreta fattura risalenti al restauro del 1933-34. Inoltre nella parte centrale della volta, sono collocati cinque dipinti ovali, opere discrete di fine '700 che rappresentano: il martirio di S. Gennaro, l'Angelo Custode col fanciullo, l'Immacolata Concezione e putti, la SS. Trinità e Angeli adoranti e in fine l'Arcangelo S. Michele che riporta la vittoria sulle forze del male. La navata secondaria è invece coperta nella zona dell'ingresso, in cui è collocato il fonte battesimale benedetto il 13 Maggio 1936 del Card. Ascalesi, con una volta a vela, mentre ad essa si susseguono tre volte a crociera. Negli archi laterali delle due navate sono collocate, in nicchie con stucchi, immagini sacre che rispettivamente dall'ingresso principale verso l'abside sono: il gruppo ligneo del Calvario, pregevole opera del '700, S. Agnese, costruita nel 1931 per interessamento del sodalizio delle Figlie di Maria, sorto questo agli inizi del '900 e infine l'immagine di S. Teresa, morta, scolpita nel 1934, sempre per devozione delle Figlie di Maria.

Un tempo le nicchie del Sacro Cuore e di S. Agnese poggiavano su due altari in marmo, demoliti per dare maggiore spazio alla navata maggiore della Chiesa. Tra la nicchia del S. Cuore e quella di S. Teresa è collocato il pulpito, in marmo con relativo baldacchino in legno. Nella navata secondaria notiamo invece in nicchie finemente decorate con stucchi e volute, le immagini seicentesche di S. Francesco, fondatore dell'Ordine, di S. Antonio di Padova, dottore della Chiesa e infine di S. Gennaro, Patrono della città. L'altare di S. Francesco fu demolito, come quello degli altri due Santi con i relativi altari in marmo.

Altare della Madonna di Lourdes

Una nota particolare merita la seconda cappella della navata, anticamente essa racchiudeva il busto ligneo di S. Felice da Cantalice col bambino Gesù fra le braccia. Ora essa ospita, in una grotta realizzata in schiuma di lava vesuviana e costruita nel 1879 dal religioso vincenziano Raffaele Sorrentino, le statue dell'Immacolata di Lourdes e S. Bernadette, entrambe risalenti all'epoca e rivestite di stoffa. In un antro della grotta campeggia la figura della bianca Signora con il Rosario tra le mani giunte e fascia azzurra alla vita.

A sinistra è inginocchiata Bernadette col capo sollevato e con lo sguardo estasiato proteso verso l'apparizione. Nel giro dell'arco che sormonta la cappella si leggono le parole che la Madonna pronuziò il 25 Marzo 1853: «Io sono l'Immacolata Concezione». La volta esterna e le pareti della cappella presentano una decorazione in mosaico realizzata nel 1972. Eccezionalmente l'altare della Madonna di Lourdes è privilegiato come l'altare maggiore ed, è oggetto di culto e della massima devozione da parte dei fedeli. Sui pilastri della navata minore sono collocate dieci lapidi marmoree.

Per dare una dosata quantità di luce a tutto il complesso sacro vi sono, sul lato destro della navata principale, tre finestre e tre lunette, queste ultime in corrispondenza delle unghie della volta; le altre finestre collocate di fronte a queste sono finte.

Infine un finestrone si apre nel coro corrispondente alla facciata della Chiesa, mentre un'altra finestrella è posta sopra l'ingresso della navata laterale.

Abside: L'immagine della SS. Annunziata

La parte più importante e più bella della Chiesa è costituita dall' abside in cui troneggia la pala dell'Annunciazione, opera di sicura scuola botticelliana (mt. 1,53 x 1,13) .L'abside, di squisito gusto barocco, è costituito da una ricca struttura di stucco e terracotta dipinto finto marmo; essa si compone di due basamenti con foglie di acanto dorate; seguono pannelli, cornici, volute, cherubini e nuvolette e sulla sommità di queste un ovale verde in cui sono collocate in caratteri d'oro le parole dell'Angelo a Maria: «Ave Gratia Plena». Dall'ovale pendono due festoncini di fiori composti da gigli, rose e foglie dorate che si poggiano su due volute laterali.

Nel centro di questa decorazione, leggiadra ed armonica, attribuita ad un artista del '700, il Vaccaro, è posto alla venerazione dei fedeli il quadro della Titolare della Chiesa. La

vetusta immagine rappresenta l'Arcangelo Gabriele mentre reca all'umile Ancella del Signore il messaggio divino.

L'opera dipinta su tavola è tutta un fluire di linee e delicati accordi di colori. Le figure dell'Angelo e della Vergine si stagliano sullo sfondo scuro, nel quale si notano una colonna ed un drappo rosso che fanno presumere l'interno di una casa. Il movimento indefinito delle pieghe della veste dell'Angelo manifesta il moto del corpo e indica la sua provenienza e la sua trascendenza inafferrabile.

Maria invece è tutta raccolta nel suo morbido e ben panneggiato manto azzurro e il suo volto ha un'espressione mistica di rara bellezza; una bellezza che è al di là dell'orizzonte mondano, dello spazio naturale come del tempo storico. Nella parte superiore del quadro campeggia in una luce bianca la colomba, simbolo dello Spirito Santo, rivolta verso la Madonna.

(Tutto il complesso, immagine, stucchi, terracotta, sono racchiusi in un artistico mosaico dorato che dalla volta sino al basamento copre tutta la parete frontale. Tale artistico mosaico fu eseguito nel 1981, ex voto alla Madonna, dopo il terremoto del 23 Novembre 1980 per lo scampato pericolo.

Al mirare l'immagine così dolce e armoniosa di Maria e quella di Gabriele, sovengono i versi del sommo poeta:

«Quivi è la rosa in che Verbo Divino carne si fece»

Paradiso 23, 73 e ««Bellezza e leggiadria quant'esser quote in angelo e in alma è tutta in Lui» Paradiso 32, 109)

Di buona fattura e sempre del Vaccaro sono i due dipinti rappresentanti i Santi Francesco e Antonio con Bambino che fiancheggiano la icona della Madonna. Ancora due grandi quadri posti ai lati dell'altare rappresentati quello a sinistra, l'Adorazione dei pastori e quello a destra, l'Adorazione dei Magi, entrambi opere dell'800.

Inoltre s'impone alla vista del visitatore il seicentesco altare di marmo, ristrutturato col beneplacito della Rev.ma Curia nel 1971 e benedetto dal Card. Ursi il 16 Luglio, a seguito della riforma liturgica. La mensa dell'altare, staccata dalla parete di fondo, poggia su un paliotto a fondo bianco sul quale campeggia un elemento cruciforme con varie volute. Addossati alla parete di fondo sono i due ordini dell'altare; anch'essi presentano motivi decorativi che assieme alle due volute accartocciate, che fungono da capitale, conferiscono all'insieme caratteristiche di eleganza e finezza decorativa.

ORME DI SANTI NEL CONVENTO DELLA SS. ANNUNZIATA: SAN LORENZO DA BRINDISI

Nato a Brindisi nel 1559, trascorse un'infanzia circondato dall'affetto dei suoi genitori che lo educarono nei santi principi cristiani.

All'epoca, la presenza dei Turchi sulle coste pugliesi costituiva un pericolo per tutti gli abitanti per cui la madre, rimasta vedova, si trasferì a Venezia. Entrato nel Convento dei Cappuccini, poté completare la sua formazione spirituale ed intellettuale frequentando l'Università di Padova. La sua vasta erudizione unita alla straordinaria conoscenza delle

lingue tra cui il greco e l'ebraico, gli ottennero parecchi incarichi nell'Ordine da parte del Papa Paolo V che lo inviò quale ambasciatore di pace presso principi e imperatori.

Fu durante la sua missione in Spagna che sostò nel Convento dei Cappuccini di Torre del Greco dal 3 al 10 Ottobre del 1618 celebrando in quei giorni all'altare della SS. Annunziata e dimorò in una delle celle del Convento stesso.

Come ci informa Padre Loffredo, S. Lorenzo da Brindisi partì dal Convento dei Cappuccini di Nola e stando in quel di Barra, cavalcando una notte intera, raggiunse Torre del Greco, pur essendo febbricitante, onde poter partire verso la Spagna. La partenza avvenne in segreto, di notte, cosicché salpò dal portO di Torre del Greco con la tramontana delle prime ore della notte.

Ma perché S. Lorenzo si recava in Spagna?

A Napoli il Viceré Duca di Ossuna Pietro Perez Giron, aveva instaurato una politica in contrasto con la nobiltà ed in particolare con quelli interessati al commercio del grano.

Il Vicerè era per l'abolizione della gabella in favore del popolo e da pagarsi da essi latifondisti. «Il maggior peso lo debba portare lo Baronaggio per essere più obbligato alli tanti benefici e grafie antiche e moderne ricevute et anco per sgravare i popoli». Fu così che la nobiltà inviò Lorenzo da Brindisi a perorare la loro causa presso la Corte di Spagna.

Fu durante quest'ultimo viaggio che lo colse la morte avvenuta nei pressi di Lisbona il 22 Luglio 1619. Dichiarato Santo nel 1881 e da Papa Giovanni XXIII dichiarato dottore della Chiesa per la sua profonda spiritualità congiunta ad una profonda cultura filosofica e teologica come appare dai suoi scritti.

UN FRATE SLAVO NELLA SS. ANNUNZIATA IL BEATO GEREMIA STOICA

Torre del Greco, come Ercolano ed altri centri della zona vesuviana, era fin dall'epoca romana, e più ancora nel Medio Evo e durante il periodo del Rinascimento, luogo di villeggiatura per la nobiltà. Ne fanno fede le numerose e artistiche Ville vesuviane. Il mare, la montagna, le vaste pinete, diffondevano un'aria balsamica per cui, specialmente chi era afflitto da gravi malattie, vi si recava nella speranza di guarire. Due delle lapidi più antiche della nostra Chiesa ci ricordano che «Goffredo Principe di Morra ad imperituro ricordo della moglie Giovanna Di Gennaro pose quel monumento in Ercolano (Torre del Greco) dove si era recata per guarire da grave malattia» (almo 1770). Una seconda lapide sepolcrale ricorda «Filippo Falconio sepolto nel Convento dei Cappuccini in Ercolano (Torre del Greco) dove si era recato per guarire da lunga e grave malattia» (anno 1815).

Dunque questa nostra città, ed in modo particolare la zona dei Cappuccini, era ritenuta tra le più salubri del circondario di Napoli.

Tra le famiglie più note della nobiltà napoletana del '600 che erano solite soggiornare a lungo nelle nostre contrade, ricordiamo quelle dei principi di Stigliano, Sanchez, de Guevara, d'Avalos, ecc..

Proveniente dalla lontana Valachia (Romania), dov'era nato nel 1556, il Beato Geremia giunse a Napoli quando aveva 22 anni, cioè nel 1578. Attratto dalla vita contemplativa e di povertà, chiese ed ottenne di essere accolto nel Convento dei Cappuccini di S. Eframio vecchio. Qui, nell'ubbidienza più umile, nell'amore a Maria SS. e nella pietà eucaristica più sentita, l'uomo di Dio crebbe nella sapienza del cuore e nella carità di Cristo. Sull'esempio di Francesco d'Assisi, aveva il suo cuore distaccato da ogni cosa. Il popolo, la nobiltà e il clero si accorsero ben presto delle virtù e del carisma che Dio aveva donato a quest'umile fraticello laico francescano e a lui accorrevano da ogni parte di Napoli e dalla provincia per chiedere preghiere e consigli. Pur non avendo studiato teologia sapeva intervenire opportunamente.

Era solito venire a visitare i Principi di Stigliano nella nostra città e certamente in quelle occasioni pernottava al Convento dei Cappuccini dell'Annunziata. Ai Principi di Stigliano ed ai loro amici che gli chiedevano un giorno come fosse fatta l'anima, l'uomo di Dio rispose: «Non discutiamo tanto della composizione dell'anima, cerchiamo piuttosto di salvarla con una vita cristiana più coerente» (F. S. Toppi: Il Beato Geremia Stoica, pag. 69).

Alla vigilia dell'Assunta del 1608 a fra Geremia apparve la Madonna a cui chiese: «Signora, voi siete la Regina e non portate la corona?». «Fra Geremia» rispose la Madonna con tenerezza «la mia corona è questo mio figlio» stringendo al petto il bambino Gesù.

Ebbe il carisma delle guarigioni e il dono del consiglio.

Il Principe d'Avalos era gravemente infermo nella casa di Torre del Greco e volle al suo capezzale Fra Geremia. Si era in pieno inverno che in quel 1625 fu particolarmente rigido. Il Beato Geremia vi giunse febbricitante e nonostante i suoi 69 anni, ma fu l'ultima volta che venne a Torre e sostò qui il 25 Febbraio di quell'anno nel Convento dell'Annunziata. Quella visita suggellava la sua vita di carità verso i sofferenti poichè tornato da Torre a Napoli vi moriva qualche settimana dopo, esattamente il 5 Marzo 1625.

Fra Geremia Stoica fu proclamato Beato da Papa Giovanni Paolo II nell'ottobre del 1983.

IL BEATO VINCENZO ROMANO NELLA NOSTRA CHIESA PARROCCHIALE

Nel 1981 cadeva il 150° anniversario della morte del Beato Vincenzo Romano. Il Presbiterio l'ha voluto ricordare con due importanti iniziative: la S. Missione cittadina e la «peregrinati» delle sue insigni Reliquie in tutte le Parrocchie della nostra Città. La presenza del corpo del Beato nella nostra Chiesa parrocchiale, dal 18 al 22 Settembre, ci offrì motivi di edificanti spunti tratti dalla sua vita.

Missionario tra la nostra gente di mare e dei campi, figlio devoto della SS. Vergine, uomo di carità, la nostra Comunità Parrocchiale l'accolse con entusiasmo implorando la sua Benedizione ed intercessione di Padre per ottenere la stessa fede e gli stessi sentimenti.

Un riferimento alla vita ed alla devozione alla Madonna l'ho raccolto durante gli anni in cui fui rettore (1962-69) della Chiesa dell'Assunta dove una lapide ricorda che ivi il Beato fece la sua Prima Comunione ed esercitò all'inizio la sua attività sacerdotale. Vi trovai sparsi documenti dell'epoca, alcuni recanti la firma del Beato e cercai di ordinarli e conservare il tutto. Ebbene tra vecchi libri concernenti il nome dei confratelli iscritti alla congrega, ne trovai uno ove il nome del Beato accanto a quelli di altri insigni sacerdoti quali Diego Colamarino, Gaetano de Bottis, vi figurava assiduamente per la sua iscrizione e col versamento della quota annuale sino all'anno della sua morte avvenuta nel 1831.

Era l'impegno ed il segno semplice e costante, un modo di esprimere la sua ardente fede nella Madre di Dio.

Ma l'arrivo delle sue sacre spoglie mortali nella Chiesa della SS. Annunziata rievocava un episodio che fa comprendere la sua carità.

Nel 1820 era superiore del convento dei Cappuccini un certo Padre Daniele. Quella del Convento dell'Annunziata era la comunità di frati più numerosa tra quelli esistenti nella nostra città, con oltre 30 frati, compresi alcuni fratelli laici. Era il tempo in cui la Carboneria chiedeva la Costituzione. Ed il Re di Napoli, Ferdinando IV, aveva promesso a Guglielmo Pepe ed all'abate Minichini di promulgarla. Ma i prefetti di polizia, di sentimenti carbonari, presero a perseguire quanti, chierici e laici, appoggiavano con troppo entusiasmo la monarchia. Anche il guardiano dei Padri Cappuccini, Padre Daniele, figurava tra questi. A torto o a ragione, non sappiamo, certo ci sarebbe stato anche per lui una condanna senza l'intervento del Beato. Egli lo nascose per circa un mese in casa sua in Via Piscopia, gli cedette la sua camera da letto; infine si presentò al Prefetto di polizia, chiarì la posizione di Padre Daniele, lo rassicurò dei suoi sentimenti. Avendo avuto promessa di sicurezza per la sua incolumità, lo accompagnò al Convento avendo la gratitudine di Padre Daniele per averlo tolto, col suo prestigio, da quell'impiccio politico.

Il Beato Vincenzo Romano fu nella Chiesa dell'Annunziata nel 1780 in occasione del matrimonio di suo fratello Giuseppe con Stefania Ascione.

I PRIMI CAPPUCINI NELLA CHIESA DELL'ANNUNZIATA

Nel volume di S. Loffredo già citato viene riferito che la zona dove attualmente sorge la Chiesa dell'Annunziata ed il Convento era denominata Perontole ed era costituita da un nucleo centrale dall'ampiezza di tre moggia di terreno (o.c.p. 177). Successivamente già dalla fine del 1600, sotto il nome di «Cappuccini» viene indicata una strada «pubblica dei Cappuccini».

Qualche secolo dopo tale denominazione viene estesa all'intera contrada a nord di via Piscopia sino a via Scappi. Più precisamente la zona a sud della Chiesa «sotto i Cappuccini» e quella a nord «sopra i Cappuccini» e dopo la costruzione dei nuovi rioni, vicini alla Chiesa, anche «dietro i Cappuccini».

Ma chi sono i Cappuccini che hanno dato il nome ad uno dei quartieri più centrali e popolati della nostra città?

L'Ordine dei Cappuccini venne fondato da Matteo da Basco e rappresenta una diversificazione dell'Ordine dei Francescani nel sec. XVI. Dopo il Concilio di Trento, nel fervore della Controriforma, i Cappuccini rappresentano la corrente del francescanesimo che sente maggiormente il bisogno di ritornare allo spirito ed all'osservanza della regola francescana. Quindi una disciplina più austera, povertà totale, vita eremitica, libera predicazione, lunga barba, più vicini alla gente povera. Il Manzoni ne «I Promessi Sposi» nella figura di padre Cristoforo, di padre Gregorio, di Fra Galdino ecc., ci ha dato una testimonianza viva di che cosa significasse la presenza nella storia del nostro Paese l'Ordine dei Cappuccini. Saio come quello di S. Francesco, cappuccio più lungo (di qui il nome «cappuccini»).

Padre Cristoforo si fece cappuccino dopo aver ucciso in un duello, un nobile arrogante e violento. Quasi a penitenza di tale delitto, si diede a praticare una vita attiva, ma fiduciosa in Dio, aiutando la povera gente. Difese contro il prepotente Don Rodrigo, che ne ostacolava il matrimonio, Renzo e Lucia. Alla fine del romanzo lo ritroviamo a Milano, nel lazzaretto, ad assistere gli appestati con carità ed impegno esemplare, muorendo egli stesso del medesimo male.

Tale congregazione venne approvata ufficialmente da Papa Clemente VII nel 1528. All'epoca della fondazione della Chiesa di Torre del Greco, quindi, ad una cinquantina d'anni dopo l'approvazione pontificia, essi erano in Italia più di 3.000 e nel 1619 più di 15.000 nei vari Paesi dell'Europa Fondarono missioni nei Balcani, in Russia e nel vicino Oriente. A Napoli sorse anche il ramo femminile religioso delle Cappuccine fondato da Maria Longo nel 1538.

BIBLIOTECA DEL CONVENTO DELL'ANNUNZIATA

Al tempi in cui i Padri Cappuccini di Torre del Greco lasciarono la nostra città., nel loro Convento vi era un'importante biblioteca con numerosi volumi. Non si può accusare i Padri di averli trasferiti altrove poichè è notorio che buona parte di essi furono trasferiti nella sede municipale alcuni decenni più tardi.

Una prima notizia su tale biblioteca la rileviamo da F. Balzano (l.o.c. 1688). «Nel comune danno dell'incendio (eruzione del 1631), diruta parte del dormitorio, restaurato da Padre Dionisio da Napoli, bora accrescito di nuove fabbriche, con nuovo dormitorio sopra del piano, e fattavi libreria». I fratelli Castaldo non ne fanno menzione e ciò ci sorprende. F. Castaldo nel 1896 ebbe l'incarico dal Comune di inventariare e rior dinaro tale biblioteca pur essendo la loro Storia di Torre già stata pubblicata nel 1890.

A lavoro ultimato presento in data 27 maggio 1897 una relazione all'Amministrazione comunale da cui risulta che i volumi erano complessivamente 2649. In tal numero non erano comprese le opere non rilegate e numerosi manoscritti raccolti in fascicoli (40) ed

altri 30 fascicoli con rac colta di scritti e poesie donate dall'Accademia Pontaniana menzionando in modo particolare «alcuni manoscritti in lingua Georgiana, ritenuti pregevoli consultati e studiati da illustri professori stranieri».

Più tardi lo stesso sig. F. Castaldi ebbe l'incarico di trasferire nella sede del Comune di Torre del Greco tale biblioteca. Infatti, il Regio Commissario, in una lettera al presidente dell'o. P. SS. Trinità così scrive: «Per la sistemazione della Biblioteca Comunale la prego di consegnare al sig. Castaldi tutti i libri che si trovano depositati presso codesto Orfanotrofio meno i manoscritti Georgiani custoditi dalla Rev. Madre superiora». (23 maggio 1927).

A proposito dei manoscritti in lingua giorgiana, il Di Donna ne enumera una quindicina. Essi contengono lettere, opere mistiche, epistolario Paolino, dizionario Italiano Georgiano, opere di letteratura georgiana, ecc..

Essi furono portati da Padre Bernardo da Napoli, cappuccino, che di ritorno da una missione in Georgia fu destinato al Convento di Torre del Greco. Il Di Donna è ancora più esplicito sull'importanza di tale biblioteca. «Avevano essi un'importante biblioteca, alla porta della quale era dipinto un puttino avente nelle mani una specie di pergamena in cui si leggeva parte del Decreto di Urbano VIII con cui veniva comminata la scomunica a chiunque trafugasse libri o manoscritti da tale biblioteca».

Un modo per difendere, allora, un patrimonio culturale di inestimabile valore custodito nel corso dei secoli tra le mura dei Chiostrì, dei Monasteri e delle Cattedrali. I manoscritti georgiani attualmente si trovano presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.

La Georgia, regione a Sud del Caucaso, l'antica Colchide, sottomessa a Roma da Pompeo nel 65 a.C., accolse il Cristianesimo ed aveva una fiorente comunità cristiana se al Concilio di Efeso (431) aveva un suo Vescovo a rappresentarla. Sappiamo in che cosa consistettero tali manoscritti georgiani e sappiamo dell'importanza della letteratura di quel Paese possedendo manoscritti del VI secolo a.C. comprendenti racconti agiografici, traduzioni della Bibbia e del Vangelo, poemi e racconti amorosi, cavallereschi e guerreschi. I Cappuccini, per ordine del Papa, stabilirono missioni nei Balcani, in Russia ed in Medio Oriente fin dalla loro fondazione (sec. XVI). Ricordiamo che il Convento dell'Annunziata è stata una delle prime fondazioni cappuccine nel meridione, per cui all'epoca divenne punto di sosta dei frati in partenza o in arrivo dai paesi balcanici.

DUE GRAZIOSE STORIELLE E MATRIMONIO RIPARATORE

A proposito del Convento dei Padri Cappuccini della SS. Annunziata, in una piccola monografia don Vincenzo Di Donna racconta due graziosi episodi di un frate cappuccino molto stimato e ben voluto dal popolo, tale fra Natale.

Nel periodo anteriore all'eruzione del 1794 questi visse in tale Convento ed era incaricato per la questua, che per la generosità dei cittadini era abbondante, con soddisfazione del Padre Guardiano e degli altri Padri.

' A Capotorre nei pressi della porta vi erano due statue di muliebre fattura ambedue belle

ed artistiche; rappresentavano una la Giustizia e l'altra la Prudenza. Fra Natale ogni volta che passava di là si inchinava dinanzi alla statua della Prudenza quasi con venerazione, mentre si allontanava, quasi a scansarla, dall'altra e spesso allontanandosi sottovoce diceva: «più bella, più bella!». Al guardiano, cui fu riferita la cosa, non piacque che un frate esprimesse giudizi estetici di tal guisa, per cui un giorno in refettorio dinanzi agli altri frati ebbe a redarguirlo; al che rispose: «Ad ognuno quel che più comoda (ognuno è libero di scegliere ciò che più gli piace)»; ma è bene sentire la reazione del guardiano alla risposta di Fra Natale dalle parole dello stesso Di Donna: «Come! Replicate? non vi accorgete che tornate di scandalo?» per ognuno quel che più comoda; ma non siete religioso voi?». Fra Natale colpito dal rimprovero chiarì: «No, no, si è che non tutti quanti sono superiori a questo mondo, i più stanno di sotto (sono sudditi) e se per i pochi converrà la Giustizia (cioè per chi governa) per gli altri tutti ci vuole la Prudenza!».

Altra storiella a riguardo di Fra Natale viene riferita dallo stesso autore. I Savastano (che ancora oggi abitano a Via Beneduce) tra gli antenati hanno avuto un certo don Liborio, membro importante del Capitolo della Cattedrale, proprietario di un terreno confinante col giardino dei Cappuccini all'epoca.

Dalla sua masseria fu rubato un asino. Il Re Ferdinando, che venne a Torre per una battuta di caccia alle Mortelle in quei giorni, fu informato del furto. Si recò al convento dei Padri Cappuccini. Vi trovò Fra Natale che nella sua semplicità mostrò al Re il luogo ov'era nascosto l'asino, e richiese, però, per il ladro che lui conosceva, l'impegno che non fosse condannato né alla forca né al carcere, ma che si desse come pena dover lavorare per un anno nella masseria di don Liborio e per riparare il muro di cinta del Convento essendo il ladro un buon muratore. Ferdinando IV sottoscrisse la richiesta di Fra Natale. Contento don Liborio che riebbe il suo asino, contento il Santo Frate, contento il ladro che scampò a severa condanna, contento anche il Re che a sera, dopo la partita di caccia, riposò tranquillamente per aver fatto quel giorno un'opera buona.

All'epoca della fondazione della Chiesa della Annunziata, Torre del Greco contava circa 10.000 abitanti.

Gente buona e praticante ed il parroco di S. Croce, don Bartoli lomeo Brancaccio, ne era abbastanza soddisfatto.

Tuttavia di tanto in tanto qualche piccolo scandalo veniva a turbare la serenità della comunità.

Margherita Brancaccio e Cenzo Balzano, lui pescatore e contadino, lei casalinga e calzettaia, vivevano «more uxorio», cioè come marito e moglie senza il Sacramento del matrimonio, con grave disappunto del Pastore e dei fedeli.

Un bel giorno dell'estate del 1598 decisero di regolare con la Chiesa la loro posizione di scomunicati.

Ma prima di essere ammessi al Sacramento fu necessario sod, disfare ad una salutare penitenza: «Avanti alla porta maggiore di detta Chiesa (S. Croce) ambedue con le candele accese in mano inginocchiati da principio fino alla fine della Messa cantata» (Loffredo o.s. pag. 93). Cioè rimasero in quella posizione per circa un'ora e mezza. Ma

tale penitenza per ottenere il perdono non fu ritenuta sufficiente per cui il Vicario Generale di Napoli, impose altra penitenza: «Dover il Brancaccio lavorare per tre mesi presso la Chiesa dell'Annunziata come muratore».

Il che fece il Balzano con piena soddisfazione di Padre Basilio da Napoli, Guardiano della nascente comunità dei Cappuccini, che fece questa dichiarazione: «Fo fede per la presente sottoscritta di mia mano et sigillata col solito sigillo di questo luogo, qualmente il sottoscritto Innocenzo ha servito i tre mesi nella fabbrica di questo luogo dell'Annunziata. Data in Torre del Greco l'i Settembre 1598».

LEGGI EVERSIVE E CONVENTI SOPPRESSI A TORRE DEL GRECO

La documentazione storica nel 1700 non presenta fatti particolari che abbiano interessato i Padri Cappuccini e la Chiesa dell'Annunziata. Certo era una comunità di frati numerosa. Nel 1760 vi erano 28 frati mentre negli anni precedenti e seguenti, tale numero oscillava tra i 20 e i 30 frati. Ciò è confermato da una trentina di celle esistenti e conservate in buono stato come pure della esistenza di ben 8 altarini oltre all'altare maggiore, in una Chiesa relativamente piccola. La predicazione, l'assistenza alla povera gente e soprattutto la confessione, tenevano occupati i frati del convento dell'Annunziata.

I Padri Cappuccini in Torre del Greco esercitarono il loro prezioso apostolato fra la popolazione della nostra città seguendo le alterne vicende degli uomini e degli eventi naturali relativi alle eruzioni del Vesuvio. Sempre accolti con venerazione ed affetto. Ma le vicende politiche collegate con l'Unità d'Italia nel secolo scorso, l'amento di governi liberali, l'ostilità verso lo Stato Pontificio, determinarono una situazione di rottura tra la Chiesa e lo Stato unitario, che portò quest'ultimo a varare leggi per la soppressione dei conventi e benefici ecclesiastici. L'avvio di una politica intesa a sottrarre alla Chiesa beni dei Vescovati, dei Conventi, ecc., era stata, nell'Italia meridionale, inaugurata da Giuseppe Garibaldi. Il 22 Maggio 1859 moriva il Re di Napoli Ferdinando II di Borbone detto «Re Bomba» e gli successe il ventitreenne Francesco II «Francischiello».

Con l'arrivo di Garibaldi a Napoli, il Re si rifugiò a Gaeta dove dovette capitolare. Con lui finiva il governo della dinastia dei Borboni nell'Italia. Era il 13 Febbraio 1861. La legge approvata dal Parlamento piemontese per l'incameramento e la confisca di conventi e monasteri nel 1855, venne estesa, dopo l'unificazione nel 1861, a tutto il territorio nazionale con la Legge del 14 Febbraio. Di conseguenza anche a Torre, furono soppressi tre conventi: quello dell'Annunziata dei Padri Cappuccini; quello dei Padri Camaldolesi (S. Michele) e quello dei Padri Carmelitani Scalzi (S. Gennaro) al Corso Vittorio Emanuele.

E' interessante seguire le vicende storiche che portano all'espropriazione delle tre case religiose. All'Archivio di Stato di Napoli nel Fasc. 193 (1861 - 1863) esiste un elenco dei monasteri maschili e istituzioni femminili esistenti all'epoca in Torre del Greco. Il

Sindaco (Primo Eletto) in data 17 Maggio 1861 comunica al Prefetto che l'orfanotrofio della SS. Trinità sito in Piazza del Carmine (ex Convento dei Padri Carmelitani) è alle dipendenze del Comune e riferisce in un elenco gli ordini religiosi esistenti a Torre del Greco soffermandosi in modo particolare sui tre conventi che sarebbero stati soppressi.

La situazione era la seguente:

Convento dei Cappuccini: Padri 12, laici 24. Catasto provvisorio Sez. Un. 635, art. 793. Il terreno o giardino circostante era costituito da moggia legali 12 e piedi 144. Vigna, terra vecchia dei Cappuccini, rendita ducati 30,50. Altra rendita di 2 ducati era costituita da un magazzino alla strada del Fronte, foglio 374.

Alla stessa epoca nel Convento dei Padri Camaldolesi vi erano 6 Padri e 7 laici; in quello dei Padri Teresiani: Padri 5 e laici 5.

Nella circolare del Prefetto di Napoli, 7 Dicembre 1861, viene precisato che alla presa di possesso da parte dei comuni devono assistere il Sindaco o chi lo rappresenta e il giudice. Successivamente il Sindaco comunica il verbale del consiglio comunale che ha nominato la Commissione per la presa di possesso dei monasteri sopra indicati. Vi fanno parte i reverendi Giuseppe Vitelli, Gennaro Torrese e Giuseppe D' Orlando.

A mezzogiorno del 6 Marzo 1862 tale commissione iniziava l'operazione della presa di possesso dei menzionati conventi.

Nel Convento dell'Annunziata rimasero per qualche tempo ancora come custodi Padre Raffaele Costabile, Padre Lorenzo Raiola e frate Angelo di Pomigliano d'Arco. Ai membri delle famiglie religiose soppresses veniva riconosciuto il diritto ad una pensione. La cessione doveva essere seguita da un verbale in duplice copia di cui uno doveva essere rilasciato al Comune (ma nel nostro Comune non si è trovata neppure menzione nei verbali dei consigli comunali dell'epoca ne in quelli successivi).

IL GIUDICE SCARFOGLIO CONTRO I TRE CONVENTI SOPPRESSI

Nonostante gli interventi della Pubblica Amministrazione onde evitare che Cappuccini, Teresiani e Camaldolesi lasciassero i rispettivi conventi della nostra città, la loro sorte era ormai decisa.

Nel rapporto definitivo del Giudice Scarfoglio in data 2 Dicembre 1863 si legge tra l'altro: «Nè il Convento dei Cappuccini, ne quello dei Teresiani debbono essere eccettuati dalla soppressione ne possono dirsi di essere di utilità pubblica o di essersi resi benemeriti verso il Comune... ne tanto meno il Capitolo (dei canonici) non solo non arreca alcun vantaggio al comune, ma offre materia di scandalo per le discordie che tiene con gli altri individui del clero e conclude «pollice verso»: «a mio avviso niuno delle case religiose ne tan poco il Capitolo esistente a Torre del Greco merita di essere eccettuato dalla soppressione». (Quali fossero i motivi di scandalo del Capitolo per una decisione così grave è presto detto: diritti di precedenza, forse di preferenza, nelle processioni, nelle nomine, ecc., qualche spicciolo in più a favore dei canonici ecc.). Per quanto riguarda il giudizio, ugualmente negativo, in un altro rapporto sui Padri Teresiani è detto: «(Tale monastero) non ha ne ricordi storici ne può dirsi di

essere di pubblica utilità o di essersi reso benemerito al Comune poiché l'unico vantaggio da esso offerto alla popolazione è stato il coadiuvare il Parroco nell'amministrare i Sacramenti, ma in questo Comune il numeroso clero non fa sentire il bisogno dei monaci». Meno severo il rapporto sul conto dell'eremo dei Padri Camaldolesi. «Tale convento non ha né monumenti né ricordi storici o benemeritenze speciali, il solo che potrebbe dirsi di essere stato di vantaggio alle popolazioni perché essendo situato su una collina in mezzo alla campagna, ha offerto i soccorsi della religione a quegli abitanti, un asilo ai viandanti, il pane ad un mendico ed un ricovero a centinaia di persone che si sono colà recate quando il Vesuvio vomitando fiamme ha minacciato rovine alle sottostanti campagne. Ma se ciò ne induce a dire che quel convento abbia recato vantaggio al comune, non si può trascurare dal notare che la banda di Pilone (famoso delinquente) per molto tempo fece stanza (dimorò) in quella contrada con grave sospetto che quei monaci vi avessero relazioni». Antonio Cozzolino di Boscotrecase, detto Pilone, (villosa), brigante di orientamento borbonico, tra il 1860 - 70 dominava nella zona vesuviana con rapine, soprusi, rapimenti ed estorsioni.

Il suo nascondiglio erano le falde e la sommità del Vesuvio, ma il quartiere generale fu verso la zona dietro i Camaldoli e villa delle Ginestre. I Padri Camaldolesi furono accusati di favoreggiamento nei suoi confronti (cfr. Di Cristo "Torre del Greco 1985).

CONVENTI SOPPRESSI TRA SCOMUNICHE E POLEMICHE

Per quanto riguarda l'applicazione della Legge dell'11 Febbraio 1861 circa la soppressione di case religiose vi furono disposizioni successive con alcuni interessanti chiarimenti degli organi competenti.

I Conventi debbono essere adibiti a scuole, ospedali e non per abitazioni. (Quindi è illegale tenere oggi gli sfrattati nel Convento dei Cappuccini). Il Demanio può dare agli ordini religiosi la concessione di uso o di usufrutto perpetuo; quando la fondazione di un Convento sia stata fatta in un Comune che fu poi scisso in due quando questi comuni cerchino lo stesso Convento, la cessione dovrà essere fatta a quel Comune nel cui territorio esiste di fatto il Convento. Ma la soppressione di tre Conventi a Torre del Greco: Cappuccini, Camaldolesi e Teresiani avvenne non senza travaglio perché il Sindaco ed i Consiglieri Comunali insistettero molto perché ciò non avvenisse. Infatti nel 1863 i Cappuccini erano ancora nel loro Convento come appare da una comunicazione della Prefettura che invita i Cappuccini del Bosco di Capodimonte (Napoli) a trasferirsi nel Convento di Torre del Greco. I Consiglieri Comunali col Sindaco insistettero in modo particolare a favore dei monaci camaldolesi elogiandone l'operato. Per lungo tempo il popolo credette di ravvisare nelle vicende tristi della nostra città i segni della collera divina per tale soppressione di conventi «dopo di che messo tutto il comprensorio (Camaldoli) in vendita dallo Stato, passò a privata proprietà unitamente ai territori adiacenti, non avendolo voluto acquistare il Municipio di Torre del Greco perché preso da un superstizioso terrore di religione» (Castaldi: Storia di Torre del Greco; pag. 271). Ma né il buon senso, né il Sindaco coi Consiglieri Comunali, poterono

smuovere le autorità prefettizie dal desistere dalla via intrapresa poichè i rapporti inviati dal giudice Scarfoglio a quella autorità non erano favorevoli ne per i monaci ne per il Clero di Torre del Greco. Povero giudice Scarfoglio; con troppo zelo aveva eseguito il suo mandato, non sappiamo se spinto da eccessivo amor di Patria o per spirito settario ed anticlericale. Con quale vantaggio per la comunità torrese non saprei; mandati via i monaci dai Camaldoli il Convento fu venduto per lire 44.630 ad un privato tale Federico Capone (in seguito fu venduto ad un benestante).

Il Convento dei Padri Teresiani ritornò ad essi quali usufruttuari nel 1867 e da essi acquistato nel 1930 per lire 30.000 dal Comune di Torre del Greco. grazie ai buoni uffici dell'allora Podestà Longobardi.

Quello dei Cappuccini è stato sede dell'orfanotrofio della SS. Trinità diretto dalla Suore Alcantarine sino al 1977.

UN CAPPUCCINO CORAGGIOSO

Ormai i conventi dei Cappuccini, dei Camaldolesi e dei Teresiani erano stati ufficialmente soppressi. Con rimpianto e tristezza, come esuli, i frati dovettero lasciare la loro casa. Il Convento luogo privilegiato di silenzio, di preghiera, testimone di sacrifici, di carità, era stato abbandonato. Un silenzio lugubre attraversava chiostri e celle, il sagrato ben presto ricoperto di erbe, tutto esprimeva tristezza e diceva abbandono.

Coi ricordi più cari i padri portavano con se anche tanta amarezza per il sopruso subito. Anche i torresi rimasero rattristati poichè nutrivano devozione e stima per i Cappuccini ed il loro convento, un tempo «asilo, come scrive il Manzoni nei "Promessi Sposi" (cap. IV), come ognuno sa, impenetrabile allora ai sbirri e a tutto quel complesso di cose e di per sane che si chiamava la giustizia.

Una scodella di ministra non mancava ai più poveri e un aiuto per gli orfani, le vedove, per gli infermi era sempre venuto da quei monaci. tuttavia al Convento dei Cappuccini fu concesso dalle autorità demaniali che vi rimanesse un Padre che officiasse come rettore della Chiesa dell'Annunziata.

Il prescelto fu Padre Raffaele Costabile. Era torrese e poi era vissuto parecchi anni nel Convento di Torre. Amato e stimato dalla popolazione. Ma era un tipo impulsivo a somiglianza di Padre Cristoforo, suo collega, di manzoniana memoria. A lui non era andata giù, la decisione del governo liberale, ne tanto meno il rapporto del Commissario Scarfoglio, per cui nella Domenica 2 Ottobre 1867, vestito con cotta e stola, con coraggio dall'altare della Chiesa lesse la Bolla di scomunica «special modo riservata» contro gli usurpatori, detentori e violatori dei beni e dei diritti della Chiesa. «Ciò naturalmente gli procurò l'odio degli amministratori della cosa pubblica che dichiararono Padre Costabile indegno di coprire la carica di primo rettore, allontanandolo qualche giorno dopo dal suo ufficio.» Terminava così l'attività dei Cappuccini nel Convento dell'Annunziata a Torre del Greco dopo circa trecento anni dalla fondazione, nel 1867. Oggi, come è noto, il Convento è in stato di abbandono, alcuni spazi sono stati utilizzati

per uffici comunali.

Nelle fredde e lunghe serate invernali, quando il vento sibila tra le fessure delle finestre a tutti sembra di udire nel silenzio profondo del piccolo chiostro dei Cappuccini come una voce implorante: Frate Francesco! Frate Lorenzo! Frate Felice! Frate Natale! è la protesta dei santi colà venerati o vissuti dinanzi allo scempio che si va lentamente consumando contro quel Convento che, finita l'emergenza del terremoto, poteva avere destinazione ben più degna, così come la stessa Legge di soppressione richiedeva.

Ma Dio nella sua provvidenza preparava così la costituzione di una Comunità Parrocchiale che stabilmente ed «in perpetuo» avrebbe garantito la presenza della Chiesa. Era solo un tramonto che preludeva, sotto lo sguardo di Maria, l'alba e l'avvento di forme più adeguate di attività pastorali, che abbiamo voluto ricordare con la presente pubblicazione. Con l'augurio e l'impegno che nuove generazioni vengano ad attingere «l'acqua della Roccia» che è Cristo.